

Umberto De Giovannangeli

«Ciò che di terribile, agghiacciante, sta accadendo in varie parti del mondo testimonia che nessuno, neanche gli uomini e le nazioni più potenti, può sentirsi al sicuro di fronte al terrorismo globale. Ma non per questo posso e voglio accettare l'idea di una "Quarta guerra mondiale" in atto». A parlare è Abraham Bet Yehoshua, il più affermato scrittore israeliano contemporaneo.

Da Israele all'Iraq. Dall'Ossezia del Nord all'Indonesia. L'offensiva scatenata dal terrorismo globale ha innescato una Quarta guerra mondiale?

«Purtroppo, mi trovo d'accordo con l'idea - che è ormai un fatto acclarato - del terrorismo come pericolo che incombe su ogni parte del mondo. Per ironia della sorte, ero in Russia nei giorni della strage nella scuola di Beslan. Senza toccare l'aspetto politico e concentrandosi sull'attenzione su un piano umano e individuale, posso dire, da israeliano, che mi sono sentito quasi "a casa". Il controllo delle forze di polizia nei luoghi pubblici, gli sguardi delle persone che scrutavano attorno a sé per scorgere in tempo il pericolo; i giornali aperti nelle pagine dove dominava il rosso del sangue dei civili inermi, dei bambini di Beslan vittime di un terrorismo senza più limiti. Ho respirato angoscia e sgomento. Dolore e rabbia. La stessa che ogni israeliano ha provato dopo l'esplosione di un autobus a Haifa, Tel Aviv, Gerusalemme, Beersheva... Nessuno oggi è immune da questo senso assfiante di insicurezza, neppure quelle nazioni - come Stati Uniti, Russia, Francia... - che si pensavano invulnerabili per la loro iperpotenza militare e per i loro legami internazionali. Per quanto riguarda invece l'idea di Quarta guerra mondiale, non mi trovo assolutamente d'accordo. Non posso e non voglio accettarla. Io penso che ci siano conflitti locali che hanno scelto il terrorismo come strumento di lotta, delle "paludi" che vanno bonificate con una opera che si cura di



Un giovane afgano davanti a poster di Osama bin Laden nella città di Chaman

È LA GUERRA MONDIALE?

Yehoshua: contro l'orrore puntiamo sul dialogo

Lo scrittore israeliano: no, non è la guerra mondiale. Dietro il terrorismo ci sono anche conflitti locali

risolvere i problemi di ognuno separatamente. Purtroppo queste "paludi" si sono estese a tal punto che talvolta si creano dei collegamenti fra alcune di queste; ma i problemi di una non sono i problemi dell'altra: il terrorismo colpisce in tutto il mondo ma i problemi sono locali e non globali. Il terrorismo palestinese è legato alla nostra area e al nostro conflitto; così il terrorismo in Iraq e quello in Cecenia. Rimarcare il carattere globale del terrorismo non deve servire da giustificazione per non cercare una soluzione equa, politi-

ca dei conflitti locali, come quello israelo-palestinese o ceceno; né la minaccia terroristica può fungere da alibi per legittimare politici e politiche che in nome dell'emergenza-terrorismo fanno spregio dei più elementari diritti umani e delle libertà individuali e collettive.

In ogni caso - anche se i problemi locali che originano il terrorismo islamista sono diversi - c'è molto in comune fra loro: aspirazioni nazionali, situazioni discriminanti, povertà e disperazione.

«Ha ragione. E il risultato di tutto ciò è complesso e la sua soluzione - se vogliamo - lo è ancora di più. E questo perché è difficile, anche se indispensabile, distinguere i problemi - ai quali bisogna trovare una soluzione attraverso il dialogo - e lo strumento del terrorismo, che va combattuto e rifiutato con tutte le forze. Su questo, prima di ogni altra cosa, i governi del mondo devono trovarsi

d'accordo: risolvere da una parte le ingiustizie che sono la fonte dei problemi e dall'altra parte contrastare e fermare l'espansione di queste "paludi" prima che si colleghino una con l'altra e rendano impossibile la vita nel mondo. Una condanna netta, inequivocabile, senza appello dello "strumento-terrorismo" non deve impedirci di indagare sulle cause che alimentano i terrorismi locali. Riflettere su queste cause non è un cedimento ai terroristi, non è una loro indiretta legittimazione, ma è la presa d'atto che solo eliminando queste cause saremo in grado di sconfiggere questo nemico spietato. La sconfitta del terrorismo passa attraverso un uso ponderato, saggio, di più strumenti: politici, economici, militari. Assolutizzare uno solo di questi strumenti ci condanna all'impotenza anche se mascherata dall'uso della forza. Allo stesso tempo, però, non si può escludere a priori, come fosse un male in sé, lo strumento milita-

re: la politica può servire a isolare i terroristi, ma a piegarli sarà alla fine l'unico linguaggio che essi comprendono: quello della forza. Se guardo alla mia realtà, se penso al conflitto israelo-palestinese, ritengo ancor oggi valido l'approccio che ebbe Yitzhak Rabin: trattare come se il terrorismo non esistesse, combattere il terrorismo come se non ci fossero trattative».

Ma come si può passare dalle parole ai fatti. Cosa deve fare ciascuno di noi?

«Può fare molto. Innanzitutto influenzando sui governi affinché si muovano verso il dialogo. Ma al di là di ogni strumento politico o militare che sia messo in campo dai governi, la soluzione potrà venire soltanto dai popoli, e qui mi riferisco in particolare ai popoli fra i quali il terrorismo si genera e si riproduce. Se spetta a noi il compito di presentare e spiegare i motivi che devono convincere questi popoli a delegittimare l'uso del terrorismo, è altrettanto vero

che solo un'azione dall'interno di questi popoli potrà definitivamente sradicare questo cancro dal loro interno. Fin quando non sorgono e insorgeranno figure e leader che convincano questi popoli ad espellere dal loro interno il terrorismo, non sarà possibile vivere senza l'incombenza di questo pericolo».

Ciò significa non criminalizzare tutto l'Islam e ricercare la strada giusta per dialogare con i moderati?

«E' possibile parlare e aprire un dialogo con loro. Non mi rife-

«C'è un terrorismo legato al conflitto israelo-palestinese. Ce n'è un altro legato alla questione cecena»

risco a figure di dubbia esistenza, nebulose o di dissidenti che operano fuori dai loro Paesi. Non dobbiamo vagheggiare interlocutori idilliaci, costruiti a nostro uso e consumo. Non è inventando un Islam di comodo, "occidentalizzato", che faremo crescere il dialogo con quell'Islam reale che cerca di resistere all'offensiva jihadista. È sufficiente ricevere, come faccio io, una panoramica dei maggiori giornali del mondo arabo, per rendersi conto che queste voci oggi appartengono a persone reali. Sono in Egitto, in Iraq, in Libano, in Giordania. A loro e con loro dobbiamo parlare e convincerli di influire sui loro popoli. A loro dobbiamo far capire la nostra comprensione e far giungere la nostra solidarietà per le cause della loro insoddisfazione, offrendo loro la nostra collaborazione per la ricerca di una soluzione ai problemi che li attanagliano. Possiamo offrire il nostro aiuto partecipando in prima persona a incontri nei loro

Paesi, sviluppando uno scambio di idee fra intellettuali di primo piano dell'Occidente e del mondo Islamico, al Cairo, ad Amman, a Beirut, ovunque sia necessario e richiesto. Ma da loro dobbiamo anche pretendere che operino con tutta la propria influenza per delegittimare ideologicamente il fondamentalismo islamico visionario e sanguinario, che con la sua idea di trasformare conflitti locali in uno scontro totale fra Occidente e Islam, può spingere tutti noi in un abisso di abiezione, di odio, di morte».

«Direi la sua pretesa di assolutezza; il concepire l'altro da sé - individui, comunità, popoli, Stati - come una diversità impura, contaminante e dunque da eliminare con ogni mezzo. È l'uniformità di pensiero imposta con la forza più brutta. È la cultura della morte innalzata a sistema di vita. Il mondo per cui si battono è una enorme "radura piatta"; un mondo claustrofobico, sessista, dominato dal totalitarismo jihadista. Dà i brividi solo immaginarlo».

Al di là del dato religioso, qual è il connotato identitario, culturale che sostanzia il terrorismo islamico globale?

«Direi la sua pretesa di assolutezza; il concepire l'altro da sé - individui, comunità, popoli, Stati - come una diversità impura, contaminante e dunque da eliminare con ogni mezzo. È l'uniformità di pensiero imposta con la forza più brutta. È la cultura della morte innalzata a sistema di vita. Il mondo per cui si battono è una enorme "radura piatta"; un mondo claustrofobico, sessista, dominato dal totalitarismo jihadista. Dà i brividi solo immaginarlo».

La nostra produzione... ...a casa vostra!

MOBILI RUD

www.rudmobili.it rudmobili@yahoo.it



ELODIA Soggiorno
come foto
Disponibile anche Rovere naturale
€880,00*
L. 1.704.000



Offerta valida fino ad Agosto 2005

CARLA cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici

Disponibile anche
Cillegio / Panna

€1.199,00*
L. 2.321.000



CLIO cameretta a soppalco
€490,00*
L. 948.000

Grandissima promozione!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

consum.it COMPASS

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo!!

<p>I nostri punti vendita:</p> <p>S. ANSANO VINCI (FI) Via Pietramarina, 217-219 Tel. 0571 584438 - 584159</p>	<p>VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Prov. delle Colline Tel. 050 643398</p>	<p>FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 Tel. 0566 50301</p>	<p>CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbroce, 8 Tel. 0577 304143</p>	<p>ACQUAPENDENTE (VT) ZONA IND. 20 S.S. CASSIA Tel. 0763 733183</p>	<p>TERRICCIOLA (PI) Loc. La Rosa - Via Sakaloka, 1 Tel. 0587 635725</p>	<p>ROMA Strada Statale Casilina, Km. 22 Tel. 06 94770086</p>	<p>ROVERCHIARA (Verona) Via del Lavoro, 22-23 S.S. 434 (Rovigo-Verona) Tel. 0442 685085</p>
<p>BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Calalani, 20 Tel. 0571 580086</p>	<p>CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) USCITA AI INCISA - Loc. Botriolo Tel. 055 9149078</p>	<p>AREZZO - Loc. PRATACCI Via Edison, 36 Tel. 0575 984042</p>	<p>CASTELNUOVO MAGRA (SP) Loc. Mollicciana - Via Aurelia, 2 Tel. 0187 693444</p>	<p>LUCCA Via Di Sottomonte, 112 Tel. 0583 379907/8</p>	<p>QUARRATA (PT) - Olmi Via Statale Fiorentina, 184 Tel. 0573 705277</p>	<p>ROMA Via Prevestina, 1204/b Tel. 06 22424153</p>	<p>CHIAMATA GRATUITA NUMERO VERDE 800-325823 SERVIZIO CLIENTI</p>